

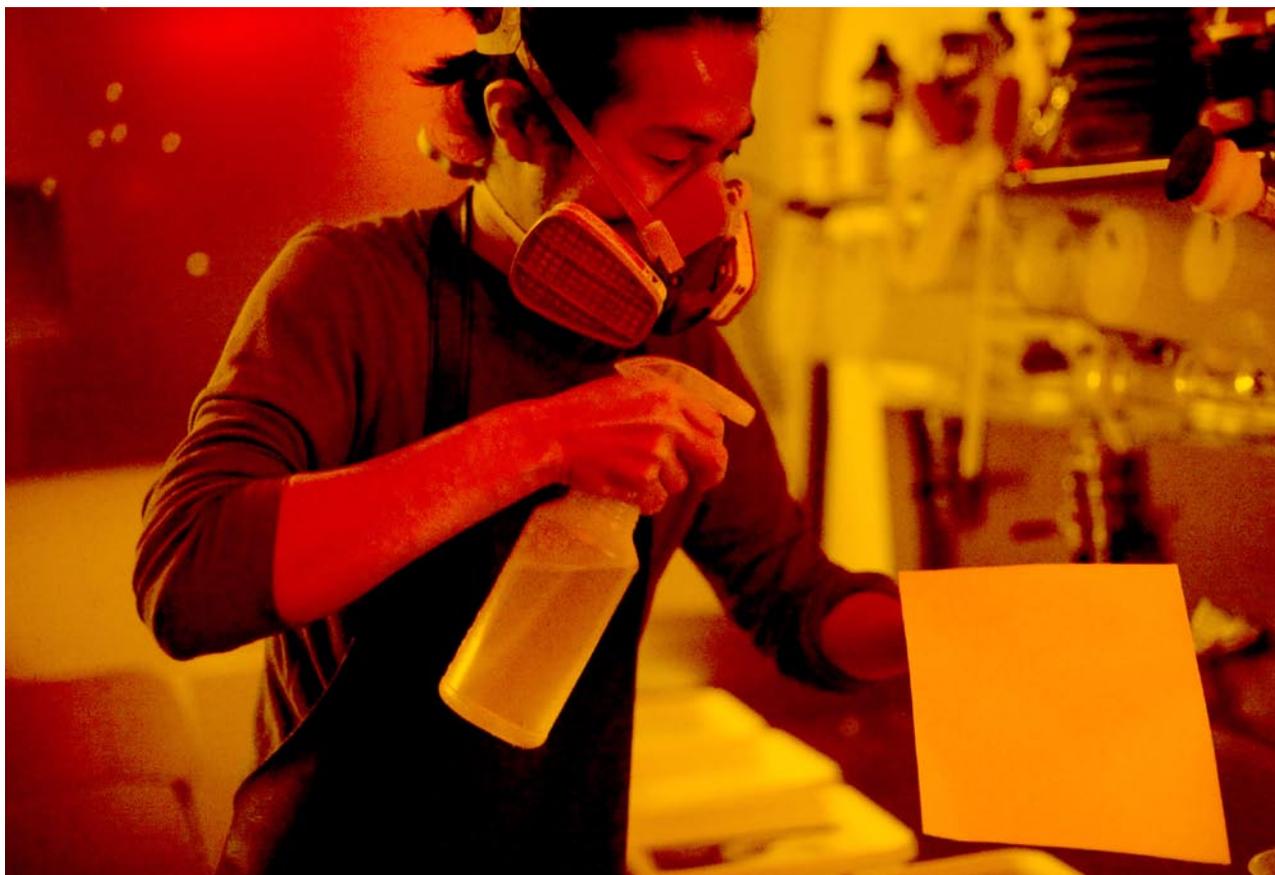
QUESTA ARTE È CONTAMINAZIONE

Ha messo a contatto con la pellicola fotografica campioni di terreno radioattivo prelevati nelle zone del disastro nucleare. E ciò che Shimpei Takeda, fotografo giapponese, ha ottenuto sembrano immagini astrali. Eppure non c'è niente di meno astratto di una "terra avvelenata"

di Viviana Mazza

Shimpei Takeda, 30 anni, visual artist nato a Fukushima, vive e lavora a New York.

SEMBRANO NEBULOSE e costellazioni ma sono in realtà immagini delle radiazioni provenienti dal suolo di Fukushima e dintorni, realizzate (senza usare alcuna macchina fotografica) dall'artista giapponese Shimpei Takeda. Quando l'anno scorso si diffuse la notizia del disastro nell'impianto nucleare di Fukushima Dai-ichi, il trentenne Takeda, che vive a New York da dieci anni, ha provato pena e rabbia insieme al bisogno di fare qualcosa. A Fukushima è nato, e lì stanno ancora i suoi nonni paterni. «Fukushima è il paesaggio archetipico



Michiya Hirata



Trace #7. È l'effetto della radioattività del suolo prelevato a Nihonmatsu Castle, a contatto con la pellicola fotografica.

La gente del posto è stata molto sorpresa nel vedere quelle immagini, e anch'io sono rimasto colpito dalla loro bellezza, in particolare pensando al male che vi si nasconde

giapponese» spiega. «Campi di riso e fattorie, montagne che donano profondità a quello scenario aperto, vecchie case piene di antichi ricordi. Era un posto speciale che visitavo con mio padre sulla strada per andare a casa dei nonni. E se quasi nessuno aveva mai sentito il nome Fukushima fino all'anno scorso, oggi è noto in tutto il mondo ma in modo disonorevole. La pioggia radioattiva ha coperto la preziosa terra dei nostri antenati». Soprattutto, Takeda voleva capire cosa fosse successo alla sua terra. I numeri e i dati sulle radiazioni «sono astratti». Non gli sembravano reali.

Così, lo scorso gennaio, usando seimila dollari raccolti attraverso *Kickstarter.com* (sito di *crowd funding* per progetti creativi) e donazioni di amici, il fotografo è tornato a Fukushima armato di una mappa che indica il livello di radiazioni nella zona e di un contatore Geiger. E ha prelevato campioni di terreno contaminato. Poi, come uno scienziato in laboratorio, usando guanti e maschera per proteggersi, ha

coperto diversi fogli di pellicola fotografica (inseriti in involucri di plastica) con quel terriccio. E li ha lasciati così, dentro una scatola chiusa, per un mese. La radioattività emessa da quei campioni ha impresso sulla pellicola tracce simili a quelle degli astri ripresi da un telescopio spaziale.

A VOLTE LE IMMAGINI sembrano stelle isolate e remote che emergono da un'oscurità infinita, come nel caso del terriccio prelevato dalle cascate di Kegon, che con i loro 97 metri di altezza, sono da cent'anni uno dei luoghi scelti dai giovani suicidi; o come accade con il campione proveniente da Capo Shioyasaki, dove molte navi si schiantarono prima che nel 1899 fosse costruito un faro, poi a sua volta distrutto nella Seconda guerra mondiale. Altre volte le tracce lasciate dalle particelle invisibili sono simili ad un romantico cielo stellato, come nel caso del terriccio preso ai piedi del santuario di Asaka Kuni-tsuko dedicato al dio dell'agricoltura nel 135 d.C.

«Tutte quelle località sono considerate turistiche ma hanno una storia profonda legata alla vita e alla morte. Molti sono luoghi di antiche battaglie, con castelli in rovina, dove un tempo gli *shogun* si sono scontrati e uccisi a colpi di spada, oppure sono templi dove si commemorano i morti. Era come scavare tra le ceneri degli antenati. Ed era inquietante pensare che in quegli stessi posti è avvenuto un disastro nucleare». Takeda ha raccolto anche del terriccio davanti all'ospedale di Iwase, dov'è nato, uno dei primi in Giappone a introdurre la medicina occidentale alla fine dell'Ottocento.

«La gente di Fukushima è stata molto sorpresa nel vedere quelle immagini, e anch'io sono rimasto colpito dalla loro bellezza, in particolare pensando al male che vi si nasconde. Se mangi del cibo contaminato, magari questo è quello che può succedere all'interno del tuo corpo. E nei mercati oggi si trovano purtroppo anche alimenti dannosi, perché dopo il disastro le autorità hanno aumentato il livello di radiazioni consentite per ragioni economiche, e perché c'è stato anche chi ha falsificato le etichette» dice l'artista. «La gente in Giappone sta reagendo in modi diversi. Alcuni leggono molto, cercano di capire. Altri sono rassegnati. Ma la società sta cambiando. Quando tra maggio e luglio tutte le centrali nucleari sono state chiuse per controlli, molti hanno notato che c'era abbastanza energia per soddisfare i bisogni di tutti. Quando le hanno riaperte, il 1° luglio, centomila persone sono andate a protestare. Non riuscivo a crederci, perché in Giappone non siamo abituati a criticare apertamente il sistema. Ma i mass media locali hanno prestato poca attenzione alla storia». ●